

UN MANUALE PER I GENITORI

Sopravvivere alla scuola

È più difficile sopravvivere ad un atterraggio di fortuna nella giungla del Borneo, o a otto anni di scuola dell'obbligo nel nostro paese? Beh, sfuggire insetti e serpenti velenosi non è semplice, ma non è affar di poco neppure destreggiarsi tra prelesioni, organi collegiali,

bocciature, edifici cadenti. Non è affar di poco e neppure di tutto riposo, come si evince dalla lettura di un volumetto che porta il titolo di «La scuola in tasca. Manuale di sopravvivenza per genitori e alunni delle elementari e medie». Gli autori sono quattro: un giornalista

(Fabio Zanchi, capo della cronaca milanese di Repubblica), un preside (Antonio Silva), un'impiegata del Provveditorato (Daniela Tebaldi) e un direttore didattico (Fausto Vono). Lo scopo cui mira il manuale è illustrato sulla controcopertina: «Spiegare punto per punto che cosa abbiamo il diritto di pretendere dalla scuola pubblica, e come ottenerlo. Non è un libro contro gli insegnanti, ma contro i cattivi insegnanti. Non è un libro contro preside e

provveditori, ma contro la cattiva amministrazione che sfugge alle proprie responsabilità». Fabio Zanchi, padre di due bambini, dice di aver deciso di scrivere questo libro sulla spinta di tragiche esperienze personali: «Alla scuola materna ho dovuto tagliare l'erba del giardino, montare la cassetta dei giochi, portare quintali di Scottex perché a scuola non c'era mai. Alle elementari mia moglie Agnese, intelligente compagna di lotte scolastiche, ha dovuto lavare

tende... mentre lo passavo le serate libere a controllare da vicino che i nostri rappresentanti del consiglio di circolo non cadessero in tutte le trappole del direttore». Racconta ancora, Zanchi, di innumerevoli telefonate di amici e conoscenti, tutti afflitti dagli stessi problemi: mense schifose, aule sporche, maestre maltrattatrici di bambini, direttori sfuggenti come anguille. Un quadro deprimente, con un'unica nota positiva. «La scuola in tasca-

si presenta come un utile strumento di lotta contro le disfunzioni, e i soprusi. Pagina per pagina si scoprono gli incidenti che possono capitare, si impara a prevenirli o almeno a limitare i danni. Il campionario è ricco: nella scuola italiana ci sono insegnanti che non lasciano fare la pipì, insegnanti che fanno milioni di fotocopie, che fanno apprezzamenti razzisti, che si offrono di fare ripetizioni private perché il ragazzo è deboluccio».

Per difendersi, spiegano gli autori del manuale, bisogna conoscere i propri diritti, ed imparare a scrivere esposti, denunce, ricorsi e domande. Protestare è lecito ed utile.

AUTORI VARI
LA SCUOLA IN TASCA

IL CARDO
P. 157, LIRE 15.000

MESSICO. Intervista a Elena Poniatowska: «Vince il miraggio americano»

L'occhio degli stranieri
Dai Maya Lacandon
alla «testa» di Witkin

Il Messico attraverso l'occhio degli stranieri, fra cui Tina Modotti, è in mostra sino al 30 ottobre alla Galleria Carla Sozzani di Milano (corso Como 10. Tel. 02/653531. Ingresso libero). Attraverso 180 immagini a colori e in bianco e nero, l'esposizione illustra come gli obiettivi dei più grandi fotografi abbiano rappresentato la vita del paese latino-americano. Tra le opere in mostra, vere e proprie icone come i ritratti di Henri Cartier-Bresson. L'esposizione esordisce con i lavori pionieristici del XIX secolo, realizzati da chi si avventurava in Messico per studi antropologici o esplorazioni. Ecco, dunque, i ritratti delle tribù Tarahumara e Hulchoi della Serra Madre eseguiti da Carl Lumholtz nel 1890. Con un'ottica da fotoreporter, sessant'anni dopo Gertrude Blom documenta il dramma del Maya Lacandon di fronte alla scempio della giungla nella quale abitavano da secoli. Attraverso i montaggi politici di Ed van der Elksen e le immagini di campagne elettorali di Robert Capa, la mostra arriva sino agli Anni '90 con «Head of the dead man». Realizzata da Joe-Peter Witkin, la fotografia ritrae una testa tagliata su un vaso imbrattato di sangue. «Dal lavoro di questi 46 maghi dell'obiettivo», spiega Carla Sozzani, titolare della galleria che ospita l'esposizione, «emerge la peculiarità della cultura messicana dove, a differenza di quella occidentale, passato e presente, anima e corpo, realtà e finzione convivono in una straordinaria miscela». Nella mostra si possono leggere anche le mutazioni stilistiche, tutte messicane, di molti fotografi. Sbarcando in Messico nel 1930, Henri Cartier-Bresson, abbandona, per esempio, la sua tendenza al surrealismo, imboccando la strada quasi-realistica del fotoreporter. E ancora: personaggi più recenti, dallo psicologo svedese Kent Klich al giornalista iraniano Abbas, trovano nel paese degli Aztechi la loro ispirazione fotografica. Per non parlare di Tina Modotti che plasma la sua carriera in quel Messico che può essere considerato musa ispiratrice dell'obiettivo.



Mexico, 1960

Ed Van der Elksen

Elena Poniatowska, lei come donna e scrittrice che valutazione dà della posizione della donna nella società e nella letteratura messicana?

Crede che la società messicana si regga in gran parte sulla donna, anche se il suo è un ruolo spesso misconosciuto o negato dalle istituzioni. Sulle spalle della donna poggia quasi completamente la famiglia e l'educazione dei figli, così come il peso delle relazioni affettive. Crede anche che ci siano stati progressi significativi per quel che riguarda la dignità delle donne nella società, probabilmente a seguito della mutazione della condizione socio-economica della famiglia messicana e della necessità che anche la donna lavori. Certo, le condizioni di lavoro sono ancora lontane dall'essere paritarie così come si è lontani da una posizione obiettiva sul problema dell'aborto che penalizza la donna messicana, essendo ammesso solo in caso di pericolo per la madre o di violenza sessuale subita. Quanto alla letteratura il caso di donne che scrivono è piuttosto frequente e in generale le scrittrici messicane godono di un buon momento. Rosaria Castellanos è probabilmente l'ispiratrice di questa letteratura che vanta oggi nomi come Laura Esquivel, autrice di *Dolce come il cioccolato* (molto attesa anche per il suo prossimo libro *La legge dell'amore*, n.d.r.), Angeles Mastretta, Maria Luisa Puga, Silvia Molina per citarne solo alcune. Senza dimenticare le scrittrici della frontiera, del cosiddetto mondo «chicano» come Sandra Cisneros o Ana Castillo.

Il suo ultimo libro «Tinissima», di cui sono già stati acquistati i diritti in Italia da Frassinelli, racconta la storia di Tina Modotti, la fotografa e attivista italiana. Come è avvenuto l'incontro con Tina?

Per una questione puramente casuale. Si voleva fare un film sulla vita di Tina e a me fu affidata la redazione della sceneggiatura. Così ho iniziato a fare interviste ai personaggi che la conobbero e che ora sono quasi tutti morti. Poi succede che il film non si fa più e io mi ritrovo con una mole di materiale impressionante e soprattutto con un'idea di questo personaggio che non volevo che si perdesse. Da qui è nata l'idea del libro.

Zapata a Disneyland

Il personaggio di Tina appare spesso come una metafora della straniera, della etnica straniera, nel suo libro. In che misura corrisponde al personaggio?

Innanzitutto anch'io mi sono sentita per lungo tempo una straniera in questo paese e la mia voglia di scrivere veniva dalla necessità di scoprire e conoscere meglio questo paese dove ero arrivata da Parigi. La vita di Tina ovviamente è molto diversa dalla mia e molto più avventurosa, però c'è la coincidenza con un paese che ha attratto personaggi come Weston, il fotografo e compagno di Tina, Malcolm Lowry, Lawrence. Un paese dove la gente veniva per sentirsi straniera e formarsi una nuova vita, sia che provenisse dalla guerra civile spagnola o da

MARCO NIFANTANI

Una donna entusiasta nella sua prima fase messicana, passionale, estrovertita, che quando torna in Messico come militante comunista del Soccorso rosso è già una donna completamente diversa, precocemente invecchiata, spenta, senza più voglia di vivere. Questa immagine in particolare non è piaciuta a molti militanti di quell'epoca che avrebbero voluto vederla come una donna che lotta fino alla fine, ma corrisponde a molte testimonianze di chi ebbe modo di rivederla in quegli anni. Non voleva essere riconosciuta come la Tina Modotti della prima epoca, aveva una spiccata attitudine per la visione tragica di se stessa e questa parte della traiettoria della vita di Tina è senza dubbio quella alla quale mi sono

donna che soffre moltissimo per le continue operazioni alla colonna vertebrale, visse grazie alle continue iniezioni di morfina e, come spesso capita anche nella vita, non fu compresa fino a che non morì e si poté così creare il mito. Ma la sua realtà di donna fu ben diversa.

Nella sua opera e nel suo metodo torna con insistenza il rapporto giornalismo-letteratura. Quali ragioni lo sostengono?

Per me il giornalismo è stato un modo, il principale, per conoscere un paese che non conoscevo e per sventare i luoghi comuni dentro i quali ero cresciuta. E la letteratura è un modo per raccogliere e far vivere certe voci che altrimenti si perderebbero. Crede anche di essere molto curiosa, di avere molta voglia di conoscere la gente. Le mie prime esperienze di giornalismo le ho fatte con i carcerati di quel carcere brutale che fu Lecumberg (si veda al proposito il racconto di José Revueltas, *El Apando*, pubblicato da Linea d'Ombra) e le confessioni di molti di loro mi hanno insegnato cose fondamentali.

Quale è stata la reazione degli intellettuali messicani di fronte al recente risultato elettorale?

Quel che è sicuro è che tutti o buona parte degli intellettuali messicani si aspettavano che questa volta ci fosse un cambiamento importante che invece non c'è stato. Io personalmente mi aspettavo un passo importante verso la transizione democratica che credevamo fosse finalmente a portata di mano. Devo anche dire che era forse prevedibile una nuova vittoria del Pri, non certamente una vittoria di queste proporzioni (il 50% circa dei voti). Ad ogni modo il risultato di queste prime elezioni «pulite» può anche essere letto come una concreta dichiarazione di sfiducia al regime da parte della metà degli elettori, cosa che dovrebbe suggerire la possibilità di un governo integrato anche da esponenti delle forze politiche di opposizione, che favorisca la transizione verso la democrazia.

Storia e romanzo
Ecco «Tinissima»

Di Elena Poniatowska, giornalista e scrittrice messicana, si è più volte occupato il nostro giornale. Elena Poniatowska è stata anche in Italia, per partecipare a una conferenza organizzata dalla rivista «Linea d'Ombra», e presto uscirà nelle nostre librerie il bel libro, che sarà pubblicato da Frassinelli, «Tinissima», dedicato a Tina Modotti (e di cui ha già scritto Maria Nadotti sulle nostre pagine il 22 agosto scorso). Elena Poniatowska è nata a Parigi nel 1933, da padre polacco e madre messicana. Venne decisa di trasferirsi definitivamente in Messico, dove si dedicò alla scrittura, inaugurando uno stile giornalistico che le valse un

Rispetto alle aspettative tuttavia, lo schieramento della sinistra messicana ha mostrato limiti insospettiti. A quali ragioni possono essere imputati?

L'errore principale sta probabilmente nella incapacità di formulare una proposta che abbia validità per tutto il paese. Il Messico è un paese dalle molte facce, tra queste grandi ricchezze e grande povertà. La sinistra è stata dalla parte dei ceti più poveri, gli emarginati delle grandi aree urbane e i contadini. Può contare sull'appoggio di una parte importante degli intellettuali e degli studenti ma è fuor di dubbio che in questo paese sta prevalendo il miraggio dell'arricchimento facile e della cultura statunitense, dei capitali stranieri, delle multinazionali e della corruzione, il Messico che traforma Acapulco in Miami Beach e che fa leva sull'orgoglio nazionale e sulla rincorsa al Primo Mondo. Questo tipo di miraggio tocca anche strati sociali apparentemente estranei a questa logica e che comunque non ricevono vantaggi da questo tipo di

grande seguito e molti imitatori, un giornalismo narrativo dove la politica si lega all'attenzione ai risvolti più umani e privati delle vicende collettive. Di questo periodo sono libri come «La notte di Tlatelolco», «Fuerte es el silencio», «Nadia, Nadie» e la raccolta di interviste come «Ay vida, non me meroce» e «Todo Mexico». In seguito Elena Poniatowska ha scelto strade più decisamente narrative, senza mai tuttavia rompere il contatto con la realtà messicana e con la storia sociale e politica del suo paese. Ricordiamo in particolare libri come «Fino al giorno del giudizio», «Caro Diego» (tradotti in italiano), «De noche vienes», «La Flor de lis» e infine proprio «Tinissima», che potremo presto leggere in italiano, seicento pagine che ricostruiscono la biografia della fotografa e militante comunista.

politica.

Non sarà un po' troppo indulgente con la sinistra messicana?

Beh, gli errori ci sono, ripeto, ma la vicinanza con gli Stati Uniti e la firma del Trattato di libero commercio hanno creato una tale euforia e un tale miraggio che a breve termine sta dando come si può vedere ottimi frutti. Certo è anche che la povertà sta aumentando in questo paese e a medio e lungo termine le cose possono mostrarsi ben differenti da quanto si pensava.

Che rapporto esiste tra mezzi di comunicazione e potere in Messico?

Diciamo innanzitutto che in Messico si legge poco e dunque i giornali, che sono numerosissimi, troppi a Città del Messico e nel resto del paese, vendono poche copie; molti sono finanziati direttamente dal Pri, alcuni sono legati a gruppi vicini al Pri, così come quasi tutti i cosiddetti columnist. Ciò non toglie che vi siano riviste come *Proceso* o quotidiani come *La Jornada* che fanno un giornalismo coraggioso di opposizio-

ne e di denuncia, in molti casi sostituendosi all'attività dei magistrati incaricati di indagare sui molti aspetti della corruzione, dato che il potere giudiziario non ha nessuna autonomia rispetto al potere politico. Le cose sono ancora peggiori se si parla di televisione dove prevale la disinformazione e l'intrattenimento di bassa qualità.

Lei ha partecipato poco prima delle elezioni alla Convenzione democratica ospitata dall'Esercito zapatista nella Selva Lacandona: che impressione ne ha tratto?

Innanzitutto mi ha impressionato l'adesione che la proposta ha suscitato, a prescindere dalle 30 ore di viaggio, dai posti di blocco e dalle complicazioni della selva: molti intellettuali, aderenti ai partiti e no, studenti, rappresentanti delle organizzazioni della società civile. È stato un momento commovente perché in definitiva si trattava di un gruppo armato che rimetteva ogni decisione nelle mani dei civili. Il presente e il futuro a dialogare per cercare una strategia pacifica comune a partire dalle elezioni di agosto per arrivare al superamento del regime di Stato del Partito Rivoluzionario Istituzionale.

Che reazioni ha destato la figura del comandante Marcos nell'opinione pubblica messicana?

Ci sono molti aspetti della sua personalità che lo hanno già fatto diventare un personaggio rispettato e credibile. Per un lato la dedizione assoluta alla causa indigena e il senso della dignità di questa comunità che nasce a trasmettere con le sue parole. Un po' un poeta, un po' un romantico ma anche un grande comunicatore e comunque un uomo che ha saputo rinunciare a molte cose e dedicarsi interamente a una causa nobile, con molte affinità nell'immaginario con un personaggio come il Che Guevara. Sicuramente si è conquistato la stima e la riconoscenza di molte persone in questo paese per aver cambiato le prospettive dello scenari politico messicano.